

L'intervento
I cattolici democratici
non sono «moderati»

Giorgio Merlo
 Deputato Pd

I CATTOLICI A SINISTRA? STANNO BENISSIMO SE NON SI RIDUCONO A GIOCARE UN RUOLO MERAMENTE TESTIMONIALE. Si racchiude in questa considerazione, seppur scontata, la risposta alla bella riflessione sul tema avviata sabato scorso dal direttore de *l'Unità*. Del resto, è abbastanza ovvio che sarebbe difficile oggi riproporre un partito di soli cattolici, o a forte caratterizzazione confessionale o, peggio ancora, clericale. Dopo la fine della Democrazia cristiana non si contano i tentativi, più o meno nobili, tesi a riproporre una sorta di «Dc bonsai» che puntualmente sono tramontati in modo inglorioso.

È indubbio che la presenza dei cattolici è tanto più efficace quanto più è visibile in termini politici e culturali all'interno dei rispettivi partiti. A cominciare, appunto, dal Pd. Ma

chi può dire, oggi, che nel panorama politico della sinistra italiana i cattolici devono essere ridotti ad avere un ruolo marginale o influente? La battaglia contro la deriva liberista, la lotta contro la rincorsa all'individualismo più sfrenato, la concentrazione del potere e della ricchezza in poche mani richiedono, oggi più che mai, una presenza attiva e responsabile dei cattolici democratici. A cominciare proprio dal Pd.

Non serve neanche dar vita ad una nuova corrente «cattolica» all'interno del partito perché sono proprio i temi all'ordine del giorno della politica che richiedono un nuovo protagonismo politico dei cattolici. Certo, per far fronte a questa situazione occorre avere personalità politica, coraggio culturale e rappresentatività sociale. E oggi i cattolici nel Pd devono rispondere solo a questi requisiti. L'unico elemento che va battuto alla radice è quello di ripetere la stantia ed improponibile esperienza degli «indipendenti di sinistra» degli anni 70. Se si percepisce che i cattolici nel Pd, o nel campo della sinistra, sono soltanto un esercito di complemento che diventano protagonisti per la stesura degli organigrammi è persino ovvio che non avranno un ruolo davvero importante. È invece alla domanda di rinnovata elaborazione culturale e politica che si deve rispondere adeguatamente anche perché il Pd è, a tutt'oggi, il primo partito italiano anche per i cattolici italiani.

Insomma, se si vuol inverare e conservare il grande patrimonio di idee e di valori conte-

nuti nella Costituzione è gioco forza che i cattolici non si assentino dalla pratica politica. Anche perché la distinzione nei cattolici è sempre esistita. Quando Sturzo all'inizio del 900 già parlava di «cattolici democratici» e «cattolici conservatori» evidenziava una costante culturale che da sempre caratterizza il panorama variegato dell'area cattolica nel nostro Paese. Ma questa presenza politica, se vuol essere tale, non può essere rassegnata o servile. Il vuoto in politica non esiste mai. Se non si assolve ad un ruolo c'è sempre qualcuno disposto a coprire la falla. E oggi la sfida dei cattolici a sinistra si gioca tutta sul terreno politico. Che poi, alla fine, non è altro che il compendio dei valori, delle sensibilità e delle proposte che da sempre caratterizzano la proposta originale dei cattolici italiani.

Che non possono essere etichettati come semplici «moderati». Ce lo ricordava l'indimenticato Mino Martinazzoli quando sottolineava che gli «interessi in politica non sono mai moderati ma sempre radicali. Semmai - aggiungeva - è la politica che li modera». Ecco la specificità dei cattolici. Non moderati ma riformisti, non clericali ma laici, non laterali ma protagonisti. Se sarà così i cattolici nel Pd, soprattutto nel Pd, potranno ancora essere protagonisti perché necessari. Se, invece, il tutto si limiterà ad assolvere un ruolo di posizionamento tattico e contingente, anche i cattolici nel Pd saranno dei soprammobili. E cioè l'esatto contrario di ciò che sono sempre stati i cattolici democratici in Italia.

